

Il sentiero di Speranza che Dio ha preparato per me

Caro confratello,

ti ringrazio già da ora per avere la pazienza di leggere questa mia testimonianza. Cercherò di essere semplice e chiaro con te.

Sono prete da più di dieci anni.

Ho vissuto i primi anni di sacerdozio “senza limiti”. Ho dato tutto, troppo... senza mettere confini tra la mia persona e chi avevo davanti. Cercavo la mia identità nel consenso delle molte iniziative che facevo. Sempre più iniziative e sempre meno preghiera.

Dopo i begli anni di seminario (ma cosa non ha funzionato in quegli anni?), da prete ho sperimentato subito la solitudine sacerdotale... Gli incarichi erano importanti, ma non ero più felice di essere prete.

Infatti non ero felice. Avevo iniziato una doppia vita. Con una donna.

Un giorno ho deciso di smetterla con questa doppia vita. Ho chiesto al mio Vescovo di trovarmi un luogo in cui capire chi volessi essere, che cosa Dio voleva da me. Se esisteva ancora un Dio per me, perché non ci credevo più. Non sapevo neppure perché dovevo svegliarmi la mattina...

Fui accolto in un luogo dove avrei avuto tempo per riflettere.

Il primo giorno, il prete che era parte dello staff mi disse: *“Tu sei prezioso agli occhi di Dio. Qualsiasi strada sceglierai, qualsiasi viaggio intraprenderai...”*. Erano tanti anni che nessuno mi diceva una frase così. Non era autocompiacimento: avevo trovato un luogo di cui potermi fidare. In cui sentirmi amato. Nonostante lo schifo di uomo che ero.

Da quel giorno sono passati vari mesi. Ho ricevuto in dono come compagni di viaggio un diacono e un prete e una psicologa. E una casa. Per la prima volta mi sono potuto fidare di qualcuno. Mi hanno fatto male le loro tirate d'orecchi, a volte non ho capito i loro richiami... ma oggi posso dire che sono stati il dito di Dio nella mia vita. Insieme ai tanti volti di preti feriti passati da qui che mi hanno voluto bene e cui io ho sinceramente voluto bene.

Qui nessuno mi ha mai costretto a restare prete: questo ho apprezzato di questo posto. Mi hanno dato fiducia e aiutato qualsiasi fosse stata la mia strada. Ho riscoperto la mia umanità e il mio essere battezzato, e quindi “del Signore”. Questa è la cosa più importante.

In questo tempo sto riscoprendo la mia paternità, sto maturando dai miei infantilismi e crescendo, per poter essere un giorno, se Dio vorrà, prete in ministero pienamente attivo. Non ho mai smesso di confessare e di dire messa, e questo mi ha aiutato a non perdere il contatto e a passare da “fare il prete”, a esserlo, fino in fondo.

Sto diventando un “Guaritore ferito”. Come si dice qui. Penso non ci sia migliore definizione per un prete che vuole ricominciare il suo ministero dopo un'esperienza come questa.

Qui ho scoperto che il passato può far male, può essere pieno di errori. Ma ho iniziato a riconciliarmi e ringraziare anche per quelle persone del passato che mi hanno lasciato solo o mi hanno fatto male.

Nello stesso tempo ho imparato a ringraziare anche per l'esperienza affettiva che ho potuto vivere, cercando di imparare dalle cose buone che ho ricevuto. Ma Dio mi perdoni per le lacrime che colpevolmente ho causato e per le ferite che ho provocato.

Cosa sarà il futuro? Non lo so. Ma ciò che mi importa non è cosa farò, ma il fatto che qui ho scoperto che sarò prete non da solo, ma in un presbiterio, nella vita comune che io vorrò sempre vivere, anche se in piccolo. E ora so che preghiera, tempo per la cura della propria interiorità, del proprio corpo... non potranno mai mancare.

Sono caduto, e duramente. Qualcuno mi ha rialzato. Conosco l'odore della terra e il pianto per le ferite. Ma potranno diventare, una volta cicatrizzate, feritoie di luce per qualcun altro. E oggi sono felice. Dio mio, sì: felice!